

LA COMUNITÀ LEGALE.

Per poter comprendere appieno è necessario chiarire il più possibile cosa si intende per comunità legale.

Il presupposto fondamentale riguarda i principi di legalità dettati dalla Costituzione indipendentemente dalla forma giuridica dello Stato e dai criteri generali che lo regolano.

Oggi, in quasi tutti gli stati, si intrecciano trattative per modificare le rispettive costituzioni sia in ragione della forma giuridica, sia delle competenze per la gestione dei meccanismi di potere sia per quanto riguarda i sistemi elettorali.

Allora le repubbliche presidenziali, giunte a scoprire i difetti di tale forma giuridica tendono al parlamentarismo mentre quelle parlamentari, oberate di leggi di compromesso puntano al presidenzialismo.

Gli stati che eleggono i loro rappresentanti con criteri maggioritari lamentano la scarsa rappresentatività delle minoranze, culturalmente molto significative, mentre quelli che utilizzano sistemi di tipo proporzionale navigano nella bufera di mille partiti, movimenti e fazioni sperando nel sistema elettorale di tipo maggioritario per risolvere i problemi di stabilità.

Tutto questo è naturale, risponde esattamente ai criteri di avvicendamento gestionale che non sfuggono alle leggi del tempo, ma in realtà questi avvicendamenti tecnici risolvono molto poco.

Attraverso questi strumenti si consente all'uno piuttosto che non all'altro di mettere in pratica il proprio credo, che sarà tanto più attuale e utile quanto più è lontano il tempo della sua ultima applicazione.

Ed allora i ceti sociali, le categorie di individui maggiormente vessati da passate gestioni, godranno dei nuovi gestori e potranno godere in pace sino a quando gli oppressi di turno non saranno al limite della sopportazione.

In generale i principi di legalità dettati dalle moderne costituzioni e su ispirazione dei quali i parlamenti ed i governi legiferano, sono vessatori nei confronti di nessuno ma, trattandosi appunto di principi, essi vengono interpretati a piacimento.

Il motivo per il quale le modalità d'intervento 'invecchiano', mostrando i propri limiti nel tempo, sta nel fatto che comunque si basano su principi a carattere economico per cui è normale che favorendo una certa parte a discapito di un'altra, in base ai propri principi sociali ed ideologici, prima o poi quella sfavorita si ribella.

C'è poi un aspetto curioso, di matrice filosofica, che rende per natura le attuali ideologie inadeguate: ciascuna di esse si pone l'obbiettivo di cambiare lo status di ben precise categorie di cittadini.

Sostanzialmente ogni idea parte dal presupposto che vi siano categorie privilegiate e categorie vessate per cui quelle vessate dovrebbero, attraverso l'applicazione del metodo proposto, fuoriuscire dalla condizione di disagio esistente.

Ma se l'idea è basata principalmente per favorire alcuni ambiti e se l'idea è ben funzionante le persone alle quali è dedicata dovrebbero tendere a diminuire decadendo il loro stato di disagio, per cui cambiano le esigenze e le aspettative; la conclusione è che qualsiasi ideologia attualmente conosciuta appena trova una soluzione soddisfacente diventa immediatamente minoritaria se non inutile.

Negli ultimi anni, inoltre, per compiacere alle tendenze predominanti che, allargando la base dei diritti hanno automaticamente e inconsapevolmente, oltreché incoscientemente, ampliato la gamma dei doveri, è stato innescato un processo di "oppressione da democrazia" che potrebbe, pericolosamente, generare una necessità di competizione prima e di libertà da ordine poi con le conseguenze già descritte in presentazione.

La nuova rivoluzione ideale non coinvolge i principi ma ne reinterpreta i criteri di applicazione.

La **comunità legale deve assumere valore giuridico** e di essa fanno parte tutti i cittadini sino a prova contraria ed in nome di questa il parlamento deve legiferare considerandola comunque al di sopra delle parti; se un provvedimento riguarda una

cerchia ristretta di cittadini, non importa a quale titolo, i riflessi di tale provvedimento non devono limitare i diritti della comunità legale quand'anche questi facciano parte della comunità stessa a tutti gli effetti.

Nessuno può dirsi componente della comunità legale se non insieme a tutti gli altri cittadini, tutti coloro che non abbiano violato la legge sono comunità legale ma nessuno può esserlo come singolo o gruppo numericamente inferiore alla totalità.

Il **'cittadino di riferimento'** è una figura virtuale, si tratta infatti del componente assoluto della comunità legale: è in pratica la figura alla quale viene fatto riferimento e verso il quale è d'obbligo garantire il massimo del benessere possibile.

Questo cittadino:

- 1 non deve avere da scontare condanne, termina di essere punto di riferimento quando subisce una pena ma deve tornare ad esserlo al termine della punizione.
- 2 produce un reddito sia attraverso le proprie libere capacità oppure obbligatoriamente quando non sia in grado di farlo autonomamente.
- 3 aggiorna ed aumenta costantemente le proprie conoscenze superando esami scolastici per tutto il corso della sua vita.
- 4 ha diritto ad assistenza di tipo sociale quando si trova in qualsiasi forma di debolezza quali malattia, vecchiaia, disagio ma non può avvantaggiarsi di sostegni economici o strutturali se non vi siano elementi di debolezza distinguibili dallo stato del cittadino di riferimento.

Ogni persona, stante i presupposti dei quattro punti appena citati, è cittadino di riferimento ed è per definizione diverso da qualsiasi altro cittadino; la sua differenza è un diritto incontestabile ma mai un presupposto per l'ottenimento di vantaggi confronto ad altri.

Non esistono presupposti di eguaglianza predefiniti ma neppure possono essere utilizzate le diversità per ottenere privilegi.

Questi principi, apparentemente contraddittori, in effetti garantiscono invece un equilibrio che sancisce la libertà: non vi sono status fisici, morali, sessuali o di qualsiasi altro genere che possono essere elementi di discriminazione né in senso passivo né in senso attivo quindi né imposizioni né privilegi legati alle peculiarità del singolo o di gruppi in qualsiasi modo organizzati.

Tutte le garanzie, le prestazioni, le assistenze che lo Stato fornisce non possono essere differenziate; ogni cittadino usufruisce, quando ne acquisisce il diritto secondo quanto scritto nel punto 4, degli stessi diritti e di pari valore indipendentemente da valutazioni di carattere sociale, personale od economico.

D'altro canto ogni cittadino contribuisce, in base alle proprie capacità, alla gestione economica dello stato ma non è rivendicabile la quantità di quanto apportato.

Lo stato nell'acquisire denaro dai cittadini, attraverso l'imposizione fiscale, utilizza il denaro secondo il criterio dei fondi sociali per cui quanto apportato dal cittadino o dall'impresa non è elemento di valutazione per la definizione del diritto acquisito.

Ogni singolo intervento di assistenza e/o di prestazione dello stato acquisisce un valore stabilito in base al tipo di necessità e paragonato a quelli che sono i valori medi rilevabili in quella fase storico economica; mai un valore di assistenza o prestazione offerto dallo stato dipende da quanto il cittadino ha contribuito al sostentamento del fondo.

Qualsiasi altro tipo di prestazione è delegato a rapporti e trattative tra privati secondo le normali regole di contratto e transazione economica.